



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 7

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

3^a (Affari esteri, emigrazione) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica
e

III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO SUGLI ESITI DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 17 E 18 OTTOBRE 2019 E SUCCESSIVI SVILUPPI

7^a seduta: giovedì 14 novembre 2019

Presidenza del presidente della 3^a Commissione del Senato
LICHERI

I N D I C E**Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2019 e successivi sviluppi**

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 12 e <i>passim</i>
AMENDOLA, ministro per gli affari europei . 4, 13,	17 e <i>passim</i>
* BONINO (<i>Misto-PEcEB</i>), senatrice	11, 12
BOSSI Simone (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	11
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), senatore	15
CASINI (<i>Aut (SVP-PATT, UV)</i>), senatore	10, 22
COLANINNO (<i>IV</i>), deputato	10
DE LUCA (<i>PD</i>), deputato	13
FORMENTINI (<i>Lega</i>), deputato	16, 22
GIAMMANCO (<i>FI-BP</i>), senatrice	14
GIGLIO VIGNA (<i>Lega</i>), deputato	16, 17
PACIFICO (<i>M5S</i>), senatrice	8
PETTARIN (<i>FI</i>), deputato	9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega – Salvini Premier: Lega; Forza Italia – Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LeU; Misto: Misto; Misto-Cambiamo!-10 Volte Meglio: Misto-C10VM; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling.; Misto-Noi con l'Italia-USEI: Misto-NcI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: Misto-+E-CD; Misto-MAIE – Movimento Associativo Italiani all'Estero: Misto-MAIE.

Interviene il ministro per gli affari europei Amendola.

I lavori hanno inizio alle ore 9,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Governo sugli esiti del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2019 e successivi sviluppi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Ministro per gli affari europei, Vincenzo Amendola, sugli esiti del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2019 e successivi sviluppi.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato è stata richiesta l'attivazione del circuito audiovisivo e la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* del Senato e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il suo assenso.

Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il resoconto stenografico.

Colleghi, do il benvenuto, anche a nome del presidente Sergio Battelli, al ministro Enzo Amendola, che ringrazio per la disponibilità, che non ha mai fatto mancare al Parlamento quando ha avuto necessità di ascoltarlo, soprattutto in un momento storico come quello attuale, nel quale sul tavolo europeo giacciono *dossier* veramente molto delicati.

Faccio una breve introduzione. Chi è presente oggi qui in quest'Aula ha seguito le alterne vicissitudini di un Consiglio europeo mai come in questo momento controverso. I temi sono tanti e tutti molto delicati: il Quadro finanziario pluriennale (QFP), i cambiamenti climatici, le complicate relazioni con la Turchia. Sul Quadro finanziario pluriennale ci sono molte divergenze tra gli Stati. Saranno, dunque, cruciali le prossime settimane. È ovvio che è la partita delle partite, perché il bilancio è modesto e, quindi, bisognerà prestare particolare attenzione affinché l'Italia possa effettivamente vedersi riconosciuti i finanziamenti soprattutto sugli *asset* più importanti e, allo stesso tempo, più deboli della nostra economia nazionale.

La Brexit poi ci offre ogni giorno delle novità e, quindi, chiederemo al Ministro cosa succederà, perché comunque la Commissione si deve insediare. Ci sarà la nomina di un commissario britannico perché ad oggi questo dovrebbe accadere.

Abbiamo, inoltre, la delicata questione dell'adesione dell'Albania e della Macedonia del Nord. Ministro, la 14^a Commissione del Senato ha ricevuto il Presidente della Macedonia del Nord, cui abbiamo confermato

il più ampio e incondizionato sostegno nella procedura di negoziazione per l'adesione all'Unione europea. Il Presidente ci ha detto che effettivamente questo recente *stop* è stato preso in maniera un po' inaspettata, anche da parte sua.

Da ultimo, abbiamo la questione di Cipro. La Turchia, nonostante le sanzioni europee, ha dichiarato di voler continuare le sue attività nelle acque territoriali di Cipro. Il Parlamento vorrebbe sapere qual è la posizione dell'Italia in considerazione soprattutto del fatto che, come lei sa, nello specchio marittimo di Cipro noi abbiamo delle attività in essere che dobbiamo tutelare. Su questi e tanti altri temi il Parlamento ha il piacere di ascoltarla e, pertanto, le cedo la parola.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Signori Presidenti, deputati e senatori, la tempistica di questa audizione ci consente non solo di riferire sugli esiti del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre 2019, ma anche di guardare già al lavoro per preparare il Consiglio europeo di dicembre.

Per quanto riguarda la Brexit, questa settimana ho incontrato qui a Roma il capo negoziatore per l'Unione europea, Michel Barnier, che è stato anche audito da voi deputati alla Camera. L'ho ringraziato per il lavoro svolto ed espresso il sostegno italiano per il negoziato sulle future relazioni da concludere entro il 31 dicembre 2020.

Il Consiglio europeo del 17 ottobre scorso ha approvato l'accordo raggiunto tra Michel Barnier e il Governo del primo ministro Johnson. L'intesa è largamente basata sull'accordo che era già stato concluso con il Governo precedente, con modifiche che riguardano il protocollo sull'Irlanda e l'Irlanda del Nord, in precedenza conosciuto come *backstop*. Il compromesso trovato, in particolare sulle questioni doganali, consentirà di evitare controlli alla frontiera tra Irlanda e Irlanda del Nord, garantendo allo stesso tempo l'integrità del mercato unico. L'accordo concluso è di fondamentale importanza perché garantisce una Brexit ordinata nell'interesse dei cittadini e delle imprese e un risultato che tutela i diritti dei circa 700.000 connazionali che vivono nel Regno Unito e le tantissime aziende italiane che commerciano con il Regno Unito, garantendoci un *surplus* commerciale di oltre 11 miliardi di euro.

Sui futuri rapporti tra l'Unione europea e il Regno Unito, i Capi di Stato e di Governo hanno preso atto della volontà, formalizzata nella dichiarazione politica emendata, di impostare il futuro partenariato economico sotto forma di un accordo di libero scambio. È stata condivisa l'ambizione di impostare un accordo commerciale che non preveda tariffe e restrizioni quantitative, a patto che siano rispettate e accettate da parte di Londra le disposizioni a tutela della parità di condizione nei settori strategici della concorrenza, degli aiuti di Stato, della fiscalità, dell'ambiente, dell'occupazione e degli aspetti sociali. Come mi ha riferito anche da ultimo Barnier proprio qui a Roma, l'accordo commerciale *post* Brexit sarà zero tariffe, zero quote, ma zero *dumping*. Il *dossier* Brexit, quindi, pro-

cede con il consueto intreccio indissolubile tra negoziato europeo e politica interna britannica.

Come sapete, il 28 ottobre c'è stata la decisione dell'Unione europea di prorogare, su richiesta del Regno Unito, il termine fissato per la Brexit dal 31 ottobre 2019 al 31 gennaio 2020. Il Regno Unito andrà a elezioni anticipate il prossimo 12 dicembre. La proroga è stata concessa a determinate condizioni, tra cui la richiesta ai britannici di nominare un commissario europeo in rispetto del principio di leale cooperazione, la blindatura dell'accordo di recesso, che non sarà più riaperto.

Nel frattempo, in linea con quanto indicato nelle conclusioni adottate dal Consiglio europeo (articolo 50), il 17 ottobre scorso, le procedure interne dell'Unione europea di ratifica dell'accordo di recesso stanno procedendo regolarmente. Aspettiamo, quindi, che i britannici facciano altrettanto entro la data di uscita, ma ci sono ancora incognite legate all'esito della competizione elettorale.

In questo quadro, nell'Unione europea e in Italia dobbiamo restare pronti a fronteggiare ogni scenario. Il Parlamento e il Governo hanno già messo in sicurezza il Paese, come sapete, adottando il cosiddetto decreto-legge Brexit n. 22, del 25 marzo 2019, convertito in legge n. 41 del 20 maggio 2019. Sono stati predisposti anche vari piani operativi su dogane, assistenza all'impresa, servizi finanziari e diritti dei cittadini, coordinati da una *task-force* istituita a Palazzo Chigi.

Il Consiglio europeo di ottobre ha mostrato anche una forte unità degli Stati membri sulla Brexit, ma non si può dire lo stesso sul *dossier* dell'allargamento, su cui permangono divisioni e una persistente incapacità di far prevalere l'interesse comune e una visione di lungo periodo. La Commissione europea aveva adottato una raccomandazione molto chiara in cui consigliava l'avvio di negoziati di adesione per Albania e Macedonia del Nord, con il sostegno di una larghissima maggioranza degli Stati membri. Purtroppo, al Consiglio europeo di ottobre non è stato possibile raggiungere l'unanimità richiesta, essenzialmente per il veto posto dalla Francia.

Per l'Italia si tratta di un errore storico, perché l'ennesimo rinvio rischia di avere conseguenze negative sulla stabilità e la prospettiva europea di tutti i Balcani occidentali. Questo non è stato, infatti, un rinvio come gli altri, perché è venuto dopo sforzi significativi fatti dagli Stati membri candidati e, in particolare, ricordo il percorso fatto dalla Macedonia del Nord. Subito dopo il Consiglio europeo di ottobre, il presidente Conte ha incontrato a Roma i primi Ministri nord macedone Zaev e albanese Rama, rispettivamente il 29 e 31 ottobre scorso. Ci siamo già attivati per riportare il *dossier* all'attenzione del Consiglio affari generali della prossima settimana e per ribadire la nostra posizione favorevole all'apertura dei negoziati con Albania e Macedonia del Nord, senza un *decoupling* tra i due Paesi; una posizione echeggiata dal presidente Juncker, pur rilevando un diverso grado di maturità tra Skopje e Tirana.

Il Consiglio europeo ha poi svolto un approfondito dibattito sul Quadro finanziario pluriennale per i prossimi sette anni. Per avviare la programmazione finanziaria nei tempi dovuti, sarebbe necessario trovare

un'intesa entro il Consiglio europeo di dicembre, un obiettivo non facile, perché la nuova Commissione europea, come sapete, inizierà a lavorare più tardi del previsto per i noti rallentamenti dovuti alla nomina dei tre commissari di Ungheria, Romania e Francia che, a suo tempo, non avevano superato la valutazione del Parlamento. Ne abbiamo discusso anche a Praga la settimana scorsa al *summit* cosiddetto degli amici della coesione, dove erano presenti dieci Capi di governo. Vi dirò subito che non ci è piaciuto il documento sullo stato dell'arte presentato dalla Presidenza finlandese, perché prevede un livello di ambizione inferiore alle attese, che riteniamo non rifletta gli obiettivi e le posizioni della maggioranza degli Stati membri e anche, aggiungo, la posizione chiara dei parlamentari europei. In questa fase negoziale si tratta di trovare un equilibrio tra la posizione dei cosiddetti «paesi frugali», che prevedono allocazioni complessive all'1 per cento dell'RNL (reddito nazionale lordo), e la proposta del Parlamento europeo, che addirittura è ad un livello complessivo di allocazione dell'1,3 per cento dell'RNL.

L'originaria proposta della Commissione prevedeva una nuova ripartizione delle risorse equilibrata tra politiche tradizionali e nuove priorità, una serie di innovazioni mirate ad accrescere la flessibilità del Quadro finanziario pluriennale e prefigurava nuove risorse proprie attraverso le quali veniva alimentato il bilancio. Inoltre, era stata fissata una revisione intermedia del Quadro finanziario pluriennale stesso entro la fine del 2023, in analogia a quanto avvenuto nell'attuale ciclo di programmazione.

Le posizioni degli Stati membri sono ancora distanti, anche se iniziano ad intravedersi le possibili linee di compromesso sui punti più controversi. L'Italia continua a lavorare per rivedere in meglio alcuni criteri (la convergenza esterna per la politica agricola comune e l'indice di prosperità relativa per la coesione), sulla modifica di alcune condizionalità (quali quella macroeconomica e per un miglioramento di quella allo Stato di diritto) e per arrivare a definire un Quadro finanziario pluriennale dotato di risorse adeguate per affrontare le grandi questioni (come per esempio quella strutturale dell'emigrazione) e anche di un buon grado di flessibilità a fronte di nuove sfide che dovessero presentarsi.

Venendo allo specifico tema delle risorse proprie, la posizione negoziale italiana è la seguente: è essenziale il mantenimento della risorsa IVA e favorire quelle risorse proprie che possano contribuire non solo ad allentare la dipendenza del Quadro finanziario pluriennale dai contributi degli Stati membri, ma che contribuiscano a promuovere le priorità politiche dell'Unione quali il miglior funzionamento del mercato interno e la progressiva armonizzazione del quadro fiscale in chiave antielusione e *anti-dumping*.

In particolare, faccio riferimento alla base imponibile consolidata comune per l'imposta sulle società – la cosiddetta CCCTB (*common consolidated corporate tax base*) – alla tassa sulle transazioni finanziarie e alla *web tax* che, integrando i trasferimenti di risorse dei bilanci nazionali, permetterebbero di reperire risorse da soggetti come le grandi imprese mul-

tinazionali che finora hanno tratto vantaggio dal mercato unico senza partecipare, o partecipando poco, ai relativi costi.

Il Consiglio europeo di ottobre ha quindi invitato la Presidenza finlandese, alla luce delle discussioni avute e del mancato accordo, a presentare uno schema di negoziato completo di cifre prima del Consiglio europeo del dicembre 2019.

Insieme alla Presidente eletta, Ursula von der Leyen, i capi di Stato e di Governo hanno discusso le priorità della nuova agenda strategica. L'obiettivo principale è quello di fare dell'Europa un continente all'avanguardia nella lotta ai cambiamenti climatici, assicurando una transizione socialmente giusta verso un'economia verde. In termini concreti, ciò significa avviare una radicale trasformazione della nostra economia, rendendo l'attuale sistema produttivo più compatibile con l'ambiente e creando, al contempo, posti di lavoro.

Sul nuovo ciclo istituzionale, è importante che la nuova Commissione europea inizi a lavorare il prima possibile. Se andranno bene le audizioni dei nuovi candidati ungherese, francese e rumeno, il voto finale del Parlamento europeo è previsto per il prossimo 27 novembre. La Commissione potrebbe quindi entrare in funzione il primo dicembre 2020.

Bisogna poi affrontare l'incognita del commissario britannico e capire cosa accade dopo le elezioni del Regno Unito e la ratifica del recesso. Proprio ieri sera è giunta notizia che il Regno Unito non presenterà un commissario britannico prima delle elezioni.

In tema di cambiamenti climatici, il Consiglio europeo ha adottato conclusioni che confermano la determinazione dell'Unione europea a guidare una transizione verde giusta anche dal punto di vista sociale, nell'attuazione dell'accordo di Parigi, in coerenza con le conclusioni già adottate lo scorso giugno. È stato confermato da tutti i *leader* europei il lavoro per il pieno sostegno alle priorità della COP 25. La tematica sarà nuovamente affrontata al Consiglio europeo di dicembre, chiamato a finalizzare orientamenti su una strategia di lungo termine.

Sulla Turchia, a seguito delle conclusioni del consiglio affari esteri del 14 ottobre scorso, a cui ha partecipato il ministro Di Maio, diversi Stati membri, tra cui l'Italia, hanno preso iniziative sul rilascio delle licenze di esportazione delle armi alla Turchia. Il Consiglio europeo ha condannato l'azione militare unilaterale della Turchia nel nord-est della Siria, perché si tratta di una violazione del diritto internazionale umanitario. I capi di Stato e di Governo hanno ribadito l'impegno europeo ad affrontare in maniera efficace la grave crisi umanitaria dei rifugiati, anche sostenendo gli Stati membri che si sono confrontati nelle sfide più ardue in termini di flussi migratori nel Mediterraneo orientale, come la Grecia.

Del tema Turchia è tornato occuparsi l'ultimo Consiglio affari esteri dell'11 novembre scorso. In quella occasione, è stato ribadito l'impegno a bloccare le esportazioni di armi alla Turchia e si è preso atto dell'adozione del quadro in materia di sanzioni, anche in risposta alle attività di trivellazione illegali condotte dalla Turchia nel Mediterraneo orientale.

Senatori e deputati, questi sono quindi i principali risultati del Consiglio europeo del 17 e 18 ottobre. Concludendo, richiamo alcuni punti principali. In linea con le risoluzioni adottate lo scorso 16 ottobre da Camera e Senato, ribadisco che da parte italiana su Brexit si è lavorato per assicurare un'uscita ordinata a tutela di cittadini e imprese, sostenendo un accordo che garantisca l'integrità del mercato interno e trovando una soluzione alla questione del confine irlandese.

Sul Quadro finanziario pluriennale sono state ribadite le nostre posizioni e le nostre linee rosse. Nelle prossime settimane, in vista del Consiglio europeo di dicembre, continueremo a lavorare per un negoziato ambizioso e con tempi che consentano un tempestivo avvio della programmazione. Sui cambiamenti climatici si è sostenuta l'adozione di conclusioni che confermassero la necessità di intensificare l'azione per il clima da parte dell'Unione europea a livello globale.

Infine, sulla situazione nel nord-est della Siria, sia al CAE (Consiglio affari esteri) che al Consiglio europeo si è lavorato sul blocco del rilascio delle licenze per l'esportazione di armi verso la Turchia, richiamando Ankara a cessare la sua azione militare, a ritirare le sue forze e a rispettare il diritto internazionale umanitario.

Cari Presidenti, vi annuncio anche che domani si terrà, alle ore 10, la riunione del Comitato interministeriale affari europei, presieduta dal presidente del Consiglio Conte, con all'ordine del giorno il Quadro finanziario pluriennale, il *green new deal* e anche un dibattito sulla concorrenza, sui temi della modernizzazione delle regole della concorrenza dell'Unione e, ovviamente, sull'Unione economica e monetaria, in vista della trattativa che sta portando avanti il Ministero dell'economia.

Vi annuncio anche che ho inviato una lettera ai Presidenti di Camera e Senato per facilitare una rappresentanza, una visita e una presenza dei rappresentanti delle quattordicesime Commissioni di Camera e Senato per avere una riunione il 9 e 10 dicembre a Bruxelles, insieme con la cabina di regia dei nostri parlamentari europei, proprio sul tema del Quadro finanziario pluriennale, insieme con autorevoli esponenti sia della Commissione che del Parlamento europeo. Credo che sarebbe un buon segnale, in vista della possibile chiusura del dibattito sul Quadro finanziario pluriennale verso la Presidenza croata, che i rappresentanti del Parlamento italiano, insieme a quelli europei, si incontrino proprio a Bruxelles nel quadro di una regolata e continua – mi auguro, con l'aiuto dei Presidenti di Camera e Senato – presenza e coordinamento istituzionale tra i due Parlamenti.

PRESIDENTE. Sarebbe una iniziativa sicuramente meritoria, signor Ministro.

PACIFICO (M5S). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la sua relazione. Prima di passare ai temi che lei ha toccato, volevo fare un passaggio, rapido ma incisivo, sulla banca asiatica d'investimento infrastrutturale.

In occasione di una recente missione in Cina, ho avuto occasione di visitarne la sede e di parlare con la dirigenza. Questa banca, nata nel 2015 ed attiva dal 2016, vede l'Italia tra i Paesi principali azionisti, il quarto nell'area ex regionale. È noto a tutti l'interesse dell'Italia per la nuova «via della seta» e, quindi, anche per la possibilità di investimenti infrastrutturali nel nostro Paese (penso specialmente all'area aeroportuale).

Dal momento che al *board* decisionale per la programmazione di questo istituto – attualmente tenuto dalla Francia – siede il Ministro di turno dell'economia, vorrei capire quali sono le prospettive e se c'è la possibilità e la volontà da parte dell'Unione europea, visto che lei non può decidere in maniera individuale, di intervenire e di realizzare investimenti anche nella nostra area geografica. In particolare, visto che all'interno di questa organizzazione ci sono sempre più membri – anche Paesi del continente americano – vorrei sapere se questo può comportare anche un diverso equilibrio dal punto di vista militare. Per quanto riguarda invece i temi che lei ha toccato, signor Ministro, vorrei richiamare l'attenzione sulla Turchia e, quindi, sull'ingerenza esercitata nei confronti della Siria e di Cipro.

Lei ci ha riferito della condanna da parte del Consiglio europeo di questo tipo di azioni, ma non ho sentito parole specifiche con riferimento ai nostri interessi diretti, in particolare nei confronti dell'Eni, che ha ottenuto da Cipro la possibilità di trivellazioni nel cosiddetto blocco esplorativo 7. Mi chiedo quindi se, stante l'ingerenza della Turchia nell'area – che è stata assegnata all'Italia, oltre che alla Francia – sono state prese iniziative specifiche. Lei ha parlato poi anche di sanzioni, signor Ministro: vorrei sapere quale tipo di sanzioni il Consiglio europeo ha previsto nei confronti della Turchia.

PETTARIN (FI). Signor Ministro, voglio innanzitutto ringraziarla per la sua presenza qui oggi, per la sua disponibilità e, soprattutto, per il mantenimento di stretti rapporti con tutti noi, perché credo sia molto utile.

Faccio una prima considerazione. Non mi pare che il Consiglio europeo del 17 e del 18 ottobre sia stato brillantissimo: tra le cose particolarmente poco brillanti, ne faccio notare una che è oggetto della nostra preoccupazione, una delle tante, ma forse la più importante.

Per quanto riguarda i Balcani occidentali, stiamo facendo una figura che non ho modo di dire quanto poco brillante sia. L'Europa si sta confermando un nano politico e, semmai ci fosse stato bisogno di dimostrarlo, lo sta facendo proprio sui Balcani occidentali. Mentre noi perdiamo tempo a causa di veti incomprensibili, assolutamente strumentali ed ingiustificati, i Paesi che aspettavano il nostro intervento e che, come lei sa, sperano che l'Italia giochi un ruolo fondamentale per riuscire a portare avanti questa transizione indispensabile, si sono stancati e stanno costituendo la loro area «mini-Schengen».

Come lei infatti ben sa, signor Ministro, la Serbia, la Macedonia del Nord e l'Albania hanno inaugurato un'area di libero scambio, una specie

di «Schengen ex jugoslava», ma è una situazione che non possiamo lasciar correre e non affrontare con un ruolo assolutamente da protagonisti.

Mentre ciò accade – e stiamo per arrivare al semestre di presidenza croata del Consiglio – nell’ultima Commissione europea Juncker ha detto ai croati: «Avete ragione, finalmente vi facciamo entrare in Schengen», anche se lo dichiara due mesi prima dell’inizio del semestre di presidenza croata, il che, come tutti quanti sappiamo, rende impossibile adottare qualunque tipo di atto che faccia riferimento alla Croazia.

I Balcani occidentali sono quindi – non semplicemente per i Balcani stessi, ma dalla Croazia in poi – «il problema» e non credo solamente «un problema».

Mi fermo qui e le chiedo un approfondimento al riguardo, ritenendo indispensabile naturalmente qualsiasi tipo di analisi sulla questione.

Faccio un ultimo accenno al Quadro finanziario pluriennale, che mi preoccupa moltissimo perché, come tutti sappiamo, va molto oltre i tempi che abbiamo previsto. A questo proposito, mi permetto di segnalare che i fondi asimmetrici sono semplicemente scomparsi e questa è un’ulteriore conferma del fatto che, come mi pare, ci stiamo allontanando da un’Unione europea capace di mettere insieme le realtà e di essere cooperativa quanto serve per poter prevedere un allineamento, avvicinandoci invece sempre di più a un’Unione europea a tante velocità diverse, ma così tanto veloci da essere troppo spesso ferme.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Signor Presidente, rinuncio al mio intervento, sottoscrivendo quanto appena detto dall’onorevole Pettarin.

COLANINNO (*IV*). Ministro Amendola, a nome del Gruppo Italia Viva, le esprimo il sostegno e l’apprezzamento per il lavoro che lei sta facendo insieme a tutto il suo Dicastero.

È sicuramente positivo quanto lei oggi ci ha rappresentato e confermato, vale a dire il fatto che la complessa vicenda Brexit si avvii verso un’uscita ordinata, scongiurando quindi tutti gli effetti che sarebbero derivati da una condizione avversa. Credo che, soprattutto per quanto ci interessa, sia fondamentale preoccuparci e tutelare i nostri 700.000 connazionali e, per quanto riguarda specificamente le imprese, mantenere rapporti che consentano di confermare per l’Italia lo scambio bilaterale con il Regno Unito che, ricordo, oggi è di oltre 22,5 miliardi di euro, con un *surplus* commerciale importante per le nostre imprese, come anche lei ha sottolineato. Esprimiamo sicuramente un giudizio positivo su una politica che confermi una direzione anti-elusione e anti-*dumping* in materia di politiche fiscali. La preoccupazione che invece voglio esprimere, signor Ministro, riguarda la strategia verde e *green*. Voglio essere chiaro: nessuno qui nutre dubbi sul fatto che quella sia e debba essere la frontiera. È un orizzonte irreversibile e corretto, ma lei ha parlato esattamente di una transizione giusta e ciò vale, non solo dal punto di vista sociale, ma – aggiungo io – anche dal punto di vista competitivo.

Ripeto, nessuno vuole tirare dei freni a mano, perché è fuori dalla storia e dai *trend*, ma non si deve dimenticare che esistono oggi delle disparità competitive, delle asimmetrie. Le nostre aziende certamente si stanno già muovendo; molte imprese sono già in campo con investimenti, con prodotti e con obiettivi già raggiunti rispetto all'orizzonte del *green*, tuttavia – come ho già detto – esistono delle asimmetrie, sia per quanto concerne in generale le strutture aziendali, sia per quanto riguarda una competitività di sistema. Mi ha fatto impressione – non è la prima volta che lo ricordo – ascoltare la cancelliera Merkel che, di fronte al Salone dell'automobile di Francoforte, parlava di elettrico e della messa in campo di miliardi di euro della Germania per costruire infrastrutture in questa direzione. Nessuno rinuncia e dobbiamo stimolare ad andare avanti, ma bisogna fare attenzione per evitare che, presi dal giusto desiderio di accelerare verso quella direzione, si lascino sul campo, si creino e si approfondiscano asimmetrie competitive che oggi esistono e che rischiano in fin dei conti di spiazzare sistemi industriali, a partire proprio da quello italiano. La ringrazio, infine, per l'incontro che ha programmato per il 9 e il 10 dicembre a Bruxelles: credo che sarà un'occasione importante per tutti noi.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, nel mio intervento snocciolerò un po' di numeri; penso che siano importanti per consentire di capire meglio la domanda che farò.

La Commissione europea propone una dotazione finanziaria di circa 365 miliardi di euro a prezzi correnti, corrispondenti al 28,5 per cento del bilancio complessivo della Commissione. Il bilancio della PAC per il 2014-2020 rappresenta invece circa il 37,6 per cento del bilancio generale dell'Unione europea, con una dotazione finanziaria pari a 408,3 miliardi di euro.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Per sette anni.

BOSSI Simone (*L-SP-PSd'Az*). Esatto.

Secondo le stime della Commissione europea, la PAC subirebbe una riduzione del 5 per cento dei prezzi correnti rispetto al periodo 2014-2020. Appaiono ridotti sia i pagamenti diretti, sia le dotazioni del Fondo agricolo europeo per lo sviluppo rurale. L'Italia avrebbe una dotazione complessiva di circa 36,3 miliardi di euro a prezzi correnti (24,9 miliardi per pagamenti diretti, circa 2,5 miliardi per le misure di mercato, circa 8,9 miliardi per lo sviluppo rurale) e di 32,3 miliardi di euro a prezzi costanti. Si tratta di una riduzione di circa 4,7 miliardi rispetto agli oltre 41 miliardi della PAC 2014-2020 (di cui 27 miliardi per i pagamenti diretti, 4 miliardi per le misure di mercato e 10,5 miliardi per lo sviluppo rurale).

Secondo la proposta della Commissione europea, l'Italia sarebbe dunque il quarto Paese beneficiario dei fondi PAC 2021-2027: siamo quindi dietro a Francia, Spagna e Germania. È proprio questa la mia domanda: cosa sta facendo questo Governo per cercare di dare all'Italia quello

che merita e per far sì che la piccola e media impresa che lavora nel campo agricolo non subisca forti tagli dei contributi che vanno poi a penalizzare le produzioni, portando forse alla fine di tutte queste piccole attività che oggi fanno grande il tessuto agricolo italiano, tanto da renderlo il primo a livello europeo?

PRESIDENTE. Mi ero iscritto a parlare, svestendo i panni di Presidente della Commissione. Faccio mia la domanda del senatore Simone Bossi, dal momento che era quella che avrei voluto porre. Sono previsti tagli consistenti di fondi importanti per l'economia dei nostri territori. Porto in Commissione la preoccupazione della Regione sarda, che, stando ai calcoli, dovrebbe perdere 21 milioni.

BONINO (*Misto-PEcEB*). Signor Presidente, non aggiungerò altro sulla questione Albania e Macedonia, perché condivido quanto è stato detto. Nessun Paese vive più da solo; anche se chiudiamo la porta, i cinesi già sono presenti ampiamente e il prossimo in arrivo è Putin. A noi piace avere cinesi e Putin a 300 chilometri al di là dell'Adriatico? Forse sarebbe meglio capire che cosa significherebbe.

Avevamo l'idea di fare una missione parlamentare in Albania e Macedonia del Nord; il Presidente è stato ricevuto da lei in modo informale. Io spero che si riesca a fare, perché può essere un segnale e un'iniziativa utile.

Mi soffermerò brevemente sul quadro finanziario, perché secondo me è necessario che ci diamo una regolata. È presumibile che il quadro complessivo rimarrà questo, non è che può cambiare di molto, tanto più che, come si sa, l'approvazione del quadro pluriennale avviene all'unanimità dei Capi di Stato e di Governo, e il Parlamento europeo non lo può emendare: può solo prendere o lasciare.

Se il quadro complessivo rimane questo, a me fa tanto piacere che ci sia chi vuole più *green*, più ricerca e quant'altro, ma dove prendiamo i soldi? Il 34 per cento va in politiche di coesione e il 37,3 per cento in politica agricola; alle politiche interne è destinato il 2,7 per cento, alla politica estera il 6,4 per cento (compresi gli aiuti umanitari) e il 6 per cento all'amministrazione. Quindi, per sviluppo, occupazione e ricerca, se capisco bene, nel quadro passato e anche in questo presente, rimane il 13,5 per cento, per complessivi 21 miliardi.

Mi dite, se non apriamo sul serio e velocemente a nuove risorse e risorse proprie, dove troviamo i soldi? I tre pilastri erano la *web tax*, una quota non specificata dall'*Emission trading system* e un contributo nazionale calcolato sulla base di quantità di rifiuti non riciclati – rispetto ai quali saremmo soprattutto noi sul banco degli imputati – di imballaggi di plastica.

Capisco le esigenze di ognuno, ma la moltiplicazione dei pani e dei pesci non ci può essere. Ci dobbiamo mettere d'accordo. Se noi sosteniamo la priorità assoluta e l'intoccabilità della politica agricola e della politica di coesione, ci troviamo in una difficoltà negoziale molto forte.

I fondi di coesione non li usiamo: non si sa quanti ne dovremo restituire a fine anno, il calcolo è ancora incerto, ma stiamo parlando di miliardi.

Vogliamo aprire il capitolo frodi? Anche lì andiamo forte, e non solo al Sud, ma anche al Nord.

Penso che si debba essere un po' più ragionevoli e decidere dove puntare. Se vogliamo i sussidi all'agricoltura intoccabili, si sappia che cediamo sui fondi di coesione; oppure il quadro finanziario rimane questo. È inutile chiedere *green new deal*, più ricerca e quant'altro, perché le nozze con i fichi secchi – in particolare se non ci sono neanche i fichi – è difficile farle. Un'ultima domanda. Se ci sarà l'uscita ordinata degli amici inglesi, quale buco aumenterà nel quadro finanziario?

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Il bilancio è già previsto a 27. C'è un dibattito sul *rebate*.

DE LUCA (PD). Signor Presidente, è stato già detto tanto, praticamente tutto. Farò solo alcune considerazioni di carattere politico. Innanzitutto, ringrazio – e non è una formula di stile – il ministro Amendola, perché da quando si è insediato si è instaurata una dialettica collaborativa e di confronto costruttivo, che è molto utile poiché abbiamo la possibilità di esprimere, anche attraverso mozioni, la posizione del nostro Paese e del Parlamento, che il Governo sostiene a livello europeo, e di avere anche un ritorno delle trattative che si svolgono all'interno dei Consigli europei.

È pertanto estremamente importante la franchezza con cui il Ministro ci ha rappresentato che non è soddisfatto dell'ultimo Consiglio. Questo è un elemento che ci consente di far sentire ancora di più la nostra voce e le nostre istanze, per poterle portare avanti nei prossimi *summit*.

Mi ricollego all'ultimo intervento della senatrice Bonino. Quello che ha dichiarato è corretto. Noi dobbiamo lavorare – e il Partito Democratico sostiene questa posizione da tempo – sull'aumento delle risorse proprie dell'Unione europea; penso che sia una linea di tendenza che dobbiamo portare avanti in modo forte e netto. Credo che il Ministro abbia condiviso e noi siamo estremamente soddisfatti di questa posizione. Dobbiamo aumentare le risorse proprie dell'Unione. A seguito dell'uscita del Regno Unito, con un bilancio a 27, con Stati nazionali che non intendono aumentare le loro quota di risorse da destinare al bilancio europeo, se vogliamo rilanciare il progetto comunitario con programmi più ambiziosi senza ridurre i trasferimenti in materia ambientale e agricola e per i fondi di coesione, da qualche parte dovremo pur trovare le risorse se vogliamo essere seri nella discussione che portiamo avanti.

Credo sia giunta l'ora di portare a compimento una riforma strutturale del bilancio europeo che consenta di individuare in quei tre filoni di risorse proprie almeno il futuro del finanziamento delle politiche europee più importanti, che sono legate all'agricoltura, alla coesione, alla sicurezza e alla difesa delle nostre frontiere, alla gestione dei fenomeni migratori con maggiori risorse, per le quali il Ministro si sta spendendo sui tavoli europei. È giunta l'ora di prevedere una *web tax* a livello europeo

sulla quale credo che il nostro Paese possa far sentire la sua voce in modo unito. Credo sarebbe un bel segnale far uscire l'Italia come Paese che appoggia l'istituzione della *web tax* a livello europeo. Non sarà facile, perché conoscete bene le difficoltà di carattere economico, finanziario e di contesto che hanno finora impedito che questa tassa fosse stabilita, ma allo stesso tempo ritengo che una *web tax* a livello nazionale sia inutile e paradossalmente controproducente e dannosa per le nostre aziende. Va istituita a livello europeo per lo meno, così come va rafforzato il tema della *Common consolidated corporate tax base* (CCCTB), cioè di una base imponibile comune consolidata per le società, per evitare atteggiamenti e comportamenti elusivi e di eccessiva ottimizzazione fiscale, che poi diventa aggressività e competizione al ribasso da un punto di vista della fiscalità e, quindi, *dumping* nei confronti del nostro Paese.

Dobbiamo dire due o tre cose chiaramente e il Paese deve mostrarsi unito nella posizione che il Ministro sta rappresentando in modo più forte, perché avere un'ispirazione europeista consente di rafforzare e di portare avanti con più forza, a mio modo di vedere, sui tavoli europei queste battaglie per il futuro del nostro continente. Avere più risorse, infatti, vuol dire mettere in campo più programmi e più progetti.

Concludo ricollegandomi alle risorse per la coesione. Il lavoro da fare successivamente – è una suggestione che rivolgo al Ministro – è semplificare il quadro normativo legato all'utilizzo dei fondi di coesione, i cosiddetti fondi strutturali europei. Come tutti sappiamo, c'è un quadro complesso che aggrava ulteriormente le difficoltà amministrative e burocratiche, con le quali si trovano a confrontarsi tante nostre pubbliche amministrazioni e che rallentano purtroppo l'utilizzo di queste risorse nel nostro Paese. È un tema sul quale dobbiamo necessariamente ragionare perché è un dramma e un delitto restituire risorse all'Europa che potremmo, invece, utilizzare per lavoro, crescita, occupazione e investimenti ambientali nei nostri territori.

GIAMMANCO (*FI-BP*). Signor Presidente, signor Ministro, anch'io mi unisco alle richieste fatte dal senatore Bossi e dal presidente Licheri per quanto riguarda la PAC. Anch'io vorrei sapere cosa intende fare il Ministero per tutelare il più possibile le Regioni del Sud che vivono di agricoltura e di pesca. Una riduzione degli stanziamenti a sostegno di queste politiche sarebbe per noi una iattura.

In più, le volevo sottoporre un'altra domanda. Lei saprà che in questi giorni è di grande attualità il dibattito sul caro prezzi dei voli per e dalla Sicilia. Sono state svolte delle interrogazioni parlamentari e anche in passato sono state portate avanti diverse battaglie. Attualmente, la Sardegna gode del riconoscimento della continuità territoriale per alcuni aeroporti. Lo stesso vale per alcune isole europee, per esempio, della Francia, della Spagna e del Portogallo. Ciò non avviene per gli scali principali della Sicilia, Palermo e Catania. Le uniche isole minori che godono di un qualche beneficio e di un blocco del costo dei voli sono Pantelleria e Lampedusa. Come saprà, né Catania né Palermo hanno questo tipo di trattamento. Per

cui, soprattutto in prossimità delle feste natalizie, diventa veramente ostativo riuscire a volare verso e da quelle destinazioni.

Il presidente della Regione Musumeci ha già fatto presente questa problematica al ministro per le infrastrutture e trasporti De Micheli. È stato redatto un documento proprio dalla Regione siciliana, che è stato anche presentato in Parlamento, nel quale si chiedono forme di compensazione alla condizione di insularità della Sicilia nella legge di bilancio e in sede di negoziato del Quadro pluriennale finanziario europeo 2021-2027. Sappiamo benissimo che molto dipende dall'Unione europea e che i tempi sono estremamente lunghi proprio perché la Commissione europea deve dare il proprio benestare.

Ministro, le chiedo di farsi portavoce in questa sede di queste istanze e problematiche, che davvero penalizzano fortemente la Sicilia. D'altra parte, l'articolo 174 del Trattato prevede proprio il superamento dei divari tra le Regioni e, tra gli aspetti penalizzanti, c'è proprio l'insularità. Per cui, anche il Trattato su cui si costituisce l'Unione europea prevede una forma di compensazione a favore di queste zone e isole. Quindi, le rinnovo il nostro interessamento nei confronti di questa problematica e le chiedo se può farsi portavoce per la Sicilia della necessità di inserire il principio di insularità anche, per esempio, nero su bianco, durante il negoziato sul Quadro finanziario pluriennale europeo, proprio perché dal riconoscimento del principio di insularità ne deriverebbe tutta una serie di vantaggi per l'isola, in primo luogo il regime della continuità territoriale, di cui andrebbero a beneficiare i siciliani e l'intera economia dell'isola.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, Ministro, faccio una considerazione che va a toccare un tema che entra ed esce dalle cronache, ma che dovrebbe preoccuparci. Mi riferisco alla questione della riforma del meccanismo di stabilità europeo (MES).

Bisogna fare attenzione, perché guardiamo troppo spesso gli effetti e non consideriamo le cause. Ci sono condizioni che portano oggi a una riforma del meccanismo di stabilità o, meglio, ci sono condizioni che possono portare a una riforma del meccanismo di stabilità che non necessariamente può essere riformato in un'ottica di utilità per il nostro Paese. Sappiamo già, dalle esperienze passate, che l'impegno finanziario del nostro Paese per partecipare al meccanismo ha corrisposto alla risoluzione di problemi – penso alla Grecia – di cui hanno beneficiato essenzialmente economie e finanze esterne al nostro Paese. In questo caso, si è trattato di Francia e Germania, in particolar modo. Noi abbiamo messo i soldi e il meccanismo ha consentito alle banche e al sistema finanziario francese e tedesco di ritrovare stabilità o di recuperare la propria esposizione nei confronti della Grecia, a vantaggio della Germania e della Francia e, in questo caso, con conti pagati da noi.

Il meccanismo, però, non funziona più o quantomeno non è più sufficiente a garantire. Sappiamo che in questo caso sono a disposizione 80 miliardi e che 704 sono quelli autorizzati. Si tratta di cifre enormi. Sta accadendo che, soprattutto per pressione tedesca, le indicazioni di modifica

porterebbero alla costruzione di un meccanismo che tiene conto del rapporto tra popolazione e PIL del Paese stesso o, meglio, a inserire precondizioni di ristrutturazione dell'esposizione di un Paese e della sua situazione debitoria prima ancora di accedere a eventuali fondi. Premesso che è da evitare sempre il pensiero di dover accedere ai fondi, è evidente che inserire delle condizioni simili significherebbe, nel caso di un Paese come l'Italia, versare disponibilità finanziarie con la certezza di non poterne mai neppure beneficiare o di non avere comunque alcuna partecipazione in positivo, finanziando un meccanismo che darebbe soddisfazione soprattutto a sistemi finanziari strutturati come quello tedesco e francese.

La preoccupazione, quindi, è che la posizione del nostro Paese, in quest'ottica di ristrutturazione del meccanismo di stabilità europeo, non sia considerata e che nuovamente, per una nuova circostanza, il nostro Paese sia chiamato a contribuire trovandosi poi nella condizione di non poter avere alcun beneficio, dovendo anzi pagare un conto per le finanze di Paesi terzi che sono, ancora una volta, Germania e Francia.

Questa è la preoccupazione che pongo e ovviamente sottolineo la necessità di avere certezze e di conoscere quale sia l'indirizzo del Governo e come si stia sviluppando questo dibattito in sede europea.

FORMENTINI (*Lega*). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei tornare sulla questione di Cipro e soprattutto sulla Turchia in generale. È stato fatto, anche da parte dell'Italia, un timido embargo sull'*export* di armi. Si sono decise sanzioni che sono ancora da implementare, a luglio sono stati ridotti i finanziamenti alla Turchia, ma non c'è stata ancora una chiara pronuncia sulla trattativa che è ancora in corso – lo ricordiamo – sull'adesione della Turchia alla UE. La mia domanda è semplicissima: ritiene che l'Italia (ovviamente la Lega ha già sostenuto in ogni sede questa tesi, ma volevo conoscere la sua opinione) debba esprimersi in modo chiaro perché si dica che la Turchia in Europa non entrerà mai più e che questa trattativa deve concludersi, visto anche il danno economico potenziale che si potrà cagionare nelle acque di Cipro? Ricordiamo che sono in corso delle perforazioni da parte della Turchia nella zona economica esclusiva di Cipro e che tali perforazioni vengono difese dalla Turchia perché si dice che siano nella piattaforma continentale turca, con particolare riguardo al blocco 7 nel quale, come ben sa, ci sono concessioni sia dell'Eni che di Total.

Con queste evidenze, secondo il Gruppo della Lega, a fronte delle trivellazioni illegali, a fronte della minaccia di inviare in Europa 3,6 milioni di migranti, a fronte delle azioni unilaterali in Siria, bisognerebbe essere chiari.

GIGLIO VIGNA (*Lega*). Signor Presidente, signor Ministro, non abbiamo sentito parlare di un tema importantissimo, vitale, forse il tema di questi anni. A nostro avviso, non può esserci nessun vertice europeo, nessun *summit*, nessun incontro in cui nell'ordine del giorno vi siano, come in qualsiasi altra riunione, «varie ed eventuali», non può esserci nessuna riu-

nione in cui l'Italia si presenta senza parlare di immigrazione, perché gli sbarchi sono aumentati del 100 per cento, perché vi è una incredibile necessità di riformare il Trattato di Dublino, perché l'Italia non può continuare a sobbarcarsi tutto il peso della pressione migratoria, perché a Malta il Governo e il Paese sono stati sostanzialmente presi in giro dai *partners* europei sulla distribuzione. Non riteniamo possibile che nel suo intervento di oggi non sia stato citato neanche un richiamo alla migrazione, anche perché – e mi collego agli interventi precedenti – di contro, mentre la rotta occidentale continua ad essere un'autostrada pericolosa in cui, con la politica dei porti aperti, sono aumentate di nuovo le morti in mare e tutto quello che sappiamo, dall'altra parte, non dimentichiamoci che l'Unione europea ha dato sei miliardi di euro alla Turchia per bloccare di fatto la rotta orientale e in risposta a ciò, dopo un paio d'anni, la Turchia ha attaccato quella che lei nel suo *speech* definisce la Siria occidentale.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. La correggo: la Turchia è entrata nella Siria nordorientale, è un dato geografico.

GIGLIO VIGNA (*Lega*). Mi scusi, è stato un *lapsus*.

Signor Ministro, secondo noi in queste sedi – guardo la senatrice Bonino – le parole sono importanti. La Turchia ha attaccato territori sotto il controllo dell'autorità del Kurdistan. In quei territori la Siria non governa da tempo. Dopo l'autorità dello Stato islamico, di Daesh, quei territori sono stati governati dal Kurdistan e, secondo noi, in queste sedi le parole sono importanti. Riguardo a quell'attacco, mentre alcuni Stati membri dell'Unione europea hanno preso delle posizioni, l'Unione europea, di fatto, non ha preso alcuna posizione – o una posizione molto timida – sull'attacco turco a territori curdi.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Signor Presidente, partiamo dalla prima questione posta dalla senatrice Pacifico. Premetto che la banca cui lei faceva riferimento non è materia degli affari europei, perché ha come obiettivo gli investimenti strutturali in Asia, quindi dal punto di vista della costruzione della *Belt and Road initiative* non vi è una precisa presenza dell'Unione europea e non credo ci sarà. Non lo dico per polemizzare, ma perché l'Italia ha partecipato ai lavori per la *Belt and Road initiative*, mentre l'Unione europea, soggetto di mia competenza, non vi ha partecipato. Ne fanno parte singoli Paesi come l'Italia, quindi credo sia materia di MEF e di Ministero degli affari esteri. Comunque tornerò sicuramente sul tema che lei citava.

Per quanto riguarda Cipro, nelle conclusioni del CAE del 17 e 18 ottobre, relativo non alla questione siriana ma alle trivellazioni, ci sono già meccanismi che sono entrati nelle decisioni che poi sono state confermate al Consiglio europeo, relativi a sanzioni, a persone o ad entità responsabili di attività di trivellazione in cerca di idrocarburi in quelle zone che, invece, legalmente sono state assegnate a determinate compagnie (Eni, Total in un caso, Exxon in un altro). Quindi, i meccanismi per difendere non

solo l'interesse, ma credo anche il diritto internazionale, ci sono tutti e su questo dobbiamo vigilare.

Per quanto riguarda l'intervento del deputato Pettarin, di cui condivido gli accenni che ha fatto su un errore storico di cui il Presidente del Consiglio ha già parlato durante il Consiglio europeo, credo che sui Balcani occidentali l'Italia, per ragioni di interesse non solo economico – per rafforzare l'Unione europea – ma anche geostrategico, debba continuare. Mi permetto solo di dire che c'erano accenni molto positivi nell'intervista di Macron all'*Economist* sull'idea di un'Europa potenza globale. Come si fa ad affermare un'idea di grande potenza geopolitica, se poi un'alleanza, invece di allargarsi, si restringe e addirittura alcuni suoi *competitor* come l'Unione euroasiatica, come citava la senatrice Bonino, hanno lanciato una richiesta di adesione all'Albania e al Nord Macedonia?

Credo quindi che noi, come Consiglio affari generali, porremo di nuovo il tema il 19 novembre. Non lo riteniamo chiuso e anzi credo sia stata saggia la scelta fatta dal Presidente del Consiglio di non aderire ad una conclusione formale del Consiglio europeo, perché questo ci permette, al prossimo CAG e alle successive scadenze, di continuare a discutere, di cercare di trovare una ragione per cui non apriamo altri negoziati che poi, come nel caso della Turchia per citare il senatore Formentini, durano da decenni. Condivido dunque questo, così come condivido la sua analisi e il fatto che dobbiamo essere molto incisivi su una ragione storica dell'Unione europea, perché poi ogni fase di allargamento ha avuto delle ragioni differenti. Nel caso dei Balcani occidentali, non si tratta ovviamente solo di una regione geografica: parliamo del Sud-Est dell'Europa, uno dei centri della civiltà europea, ma occorre una visione che ci permetta di ragionare in maniera più concreta.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Colaninno, sono d'accordo sul fatto che il *green new deal* sia un grande tema che deve però essere trattato bene.

Per brevità faccio qui solo un accenno al dibattito su uno dei fondi per le nuove risorse, il *just transition fund*, su cui l'Unione europea vorrebbe investire per aiutare i Paesi europei ad uscire dal carbone: bellissima idea, peccato però che l'Italia utilizzi il carbone al 7 per cento, la Germania al 39 per cento, mentre la Polonia oltre il 50. Se però noi dobbiamo aderire a un fondo – io su questo ho grandi riserve e nel negoziato le stiamo sottolineando – per pagare l'uscita dal carbone ad altri Paesi, ebbene, la solidarietà è di certo bellissima, ma è anche vero che un fondo di transizione economica è costruito per fare delle cose insieme. Questo significa per noi, che siamo la prima economia circolare in Europa, ma anche i primi produttori di plastica, che dobbiamo magari vedere come aiutarci nelle transizioni, ma non possiamo aiutare le transizioni degli altri Paesi. È una grande questione di cui discuteremo già domani in seno al Comitato interministeriale per gli affari europei (CIAE). Credo che la definizione del *green new deal* sarà un tema di confronto con la Commissione: ritengo che si tratti, non solo di un'ambizione all'economia sostenibile, ma di una riconversione industriale potentissima, se utilizzata bene.

Per quanto ci riguarda, stiamo attivando già dei Comitati tecnici di valutazione (CTV) con alcuni Ministeri e dei bilaterali con Cassa depositi e prestiti e altri grandi *stakeholder* pubblici-privati, perché, nel momento in cui si attiverà la leva che sarà gestita su InvestEU (che è il prosieguo del Piano Juncker) e allineata anche sulle ambizioni della presidente Ursula von der Leyen, l'Italia a quel negoziato si dovrà presentare non solo con l'aspirazione alle belle parole (ambientalismo), ma con progetti industriali di riconversione. Al netto del Quadro finanziario pluriennale, infatti, sarà quella l'unica leva attivabile con meccanismi anche di moltiplicazione. Credo che a quell'appuntamento – e lo dico prima della riunione del Comitato interministeriale per gli affari europei che faremo domani proprio su questo – l'Italia debba presentarsi con delle proposte.

L'Italia è stato il primo Paese ad attivare fondi di moltiplicazione sul Piano Juncker. Quell'esperienza è andata bene, ma dovrebbe andare ancora meglio perché l'impatto dell'economia sostenibile conviene al Paese. Si va dalle riforme infrastrutturali fino all'applicazione della tecnologia, alla digitalizzazione, alla cura del territorio: si tratta di una massa di possibilità per il nostro sistema. Pur non volendo essere pessimista, credo che questa sia realisticamente l'unica leva che si potrà sviluppare nei prossimi mesi a livello di Commissione europea.

L'invito che sto facendo con i CTV, ma che rivolgo ai Presidenti, è dunque quello di rivederci, perché quella è la partita dell'Italia, con le attenzioni di cui si diceva e sulle quali concordo.

Al senatore Bossi dico che le linee rosse per l'Italia nel negoziato sono rappresentate da PAC e fondi di coesione e, ricollegandomi a questo, mi permetto di rispondere anche alla senatrice Bonino: è vero, l'Italia è un Paese che, da un lato, difende i fondi tradizionali (PAC e fondi di coesione) e, dall'altro, spinge per nuove risorse. La nostra è dunque nel negoziato una delle posizioni più complicate perché, mentre altri si bloccano su PAC e sui fondi di coesione, noi cerchiamo di allargare anche su nuove risorse, il che è complicato, perché bisogna fare scambi. In alcuni casi, gli accordi si trovano, come ad esempio sulle tasse per chi entra in Unione europea (è il caso della *carbon border tax*).

In estrema sintesi, è una massa di manovra su cui il Parlamento europeo, il Governo e – credo – il Parlamento italiano dovranno lavorare. È chiaro che su PAC e fondi di coesione difendiamo i livelli, ma abbiamo un'altra difficoltà, nel senso che all'interno della PAC noi siamo contro la convergenza esterna, mentre altri Paesi sono a favore.

Noi abbiamo pochi ettari e alta qualità e questo ci svantaggia nel negoziato. Siamo inoltre quelli che nei fondi di coesione hanno l'indice di prosperità, perché parliamo di un Paese duale per cui, mentre quando i *friends of cohesion* si incontrano – ed io ho partecipato – la coesione per loro è ovviamente su tutto il territorio nazionale, per noi ha dei sistemi che ci svantaggiano nel negoziato.

Come dicevo, abbiamo dunque una posizione complicata ed è per questo che invito a fare blocco tra Parlamento europeo, Parlamento italiano, Governo e membri della Commissione, perché ci serve: pur non vo-

lendo portare malaugurio alla Presidenza finlandese, non credo che il negoziato si chiuderà nei prossimi mesi. A noi conviene fare una chiusura che abbia un senso, un'ambizione.

La nuova Commissione si insedierà il 1° dicembre, per cui aspettiamo che ci sia un lavoro congiunto. Non dobbiamo necessariamente fare una brutta chiusura rapida; è meglio fare una chiusura mediamente più sostanziosa in tempi anche ambiziosi.

Ho già incontrato il Ministro croato: daremo una mano alla Croazia per la presidenza, sperando che sia una presidenza di successo sul Quadro finanziario pluriennale e sull'allargamento – perché ci sarà un vertice importante – anche cercando di dare una mano.

Alla senatrice Bonino ribadisco il fatto che, come detto, il nostro lavoro è complicato perché difendiamo due pilastri; tra l'altro, se ci pensiamo, i fondi PAC sono utili anche per il *green new deal*, quindi sono una leva che dobbiamo tenere alta, perché ci possono servire anche per la messa a posto del territorio, visto che molte imprese, come sapete, prendono fondi per migliorare la qualità del loro lavoro.

Per quanto riguarda quanto diceva l'onorevole De Luca, sono d'accordo: la semplificazione del quadro normativo e dei fondi di coesione è una priorità. Ieri il ministro Provenzano è stato a Bruxelles proprio per discutere di due aspetti negativi: da un lato, si tratta di capire in quale misura riusciremo a utilizzare i 54 miliardi in scadenza (credo che questo sia un problema che tutti abbiamo in sessione di bilancio; dall'altro, si tratta poi di modificare per il prossimo Quadro finanziario pluriennale alcuni sistemi di calcolo, perché abbiamo delle complicazioni.

Alla senatrice Giammanco garantisco poi, insieme al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, che il tema delle forme di compensazione è sempre stato sollevato, anche per ragioni di continuità territoriale, e da esso assolutamente non possiamo prescindere. Se mi permettete, vorrei concludere richiamando due questioni.

Il senatore Candiani giustamente ha parlato della riforma del Meccanismo europeo di stabilità, che domani sarà discussa in sede di CIAE. Per l'amicizia che abbiamo, senatore Candiani, mi permetto una piccola puntura di spillo: noi ereditiamo una trattativa fatta dal Governo precedente; poi si può anche risalire al precedente del precedente, ma il penultimo miglio è stato comunque percorso dal Ministro dell'economia. Come sapete, la Commissione finanze sta audendo il ministro Gualtieri, perché è il MEF ad avere l'incarico di chiudere la trattativa.

La nostra posizione è sempre stata la stessa. Le rilevazioni che sono state fatte sono giuste, nel senso che non possiamo costruire dei meccanismi di chiusura preventiva. Noi abbiamo sempre lavorato sul cosiddetto sistema a pacchetto, cioè il bilancio dell'eurozona, che è un meccanismo che ci permette di dare ossigeno anche in caso di *shock* asimmetrici, che si lega anche al Quadro finanziario pluriennale e su quello siamo andati avanti.

Il tema della riforma del Meccanismo europeo di stabilità viene adesso e il lavoro che si sta facendo tra Governo e Parlamento è quello

di migliorare. Il punto sul quale oggi c'è un ampio dibattito è quello della garanzia dei depositi, vale a dire il completamento dell'Unione bancaria, il cosiddetto EDIS (*European Deposit Insurance Scheme*) su cui avrete letto certamente sul *Financial Times* le dichiarazioni del Ministro tedesco, oltre a notare i lavori che ci sono in queste ore. Questa è la difficoltà su cui giustamente il Governo deve riferire in Parlamento, perché è la riforma di un trattato che sarà poi oggetto del nostro lavoro.

Sull'immigrazione, di cui ha parlato l'onorevole Giglio Vigna, concludo dicendo che se ne è sempre discusso anche nell'ambito del Consiglio europeo. Noi stiamo avendo un approccio pragmatico, che è quello di La Valletta, che so benissimo non essere il punto di arrivo. C'è invece la possibilità, anche grazie a questo Quadro finanziario pluriennale, che stanzi risorse importanti – e su questo riporto la mia personale esperienza, lavorando sia col Presidente del Consiglio che con il ministro Lamorgese – di avere strumentazione europea strutturale per l'intero sistema europeo, evitando divisioni e questioni ideologiche che, secondo me, non portano a niente, perché i dati ci dicono che la vera emergenza oggi, dal punto di vista dei numeri, è la rotta balcanica, lungo la quale c'è stata un'esplosione (siamo a più di 50.000 arrivi, in base ai dati Frontex). Il Ministro croato mi diceva che, ai confini della Croazia, si stanno costruendo campi profughi, con migliaia di persone.

Se guardo la nostra rotta, c'è un aumento – secondo dati del Ministero – della rotta tunisina, su cui si sta lavorando; poi c'è un accordo tra Marocco e Spagna che ha costruito delle soluzioni. Ma, al di là dei numeri basici dei movimenti, credo che sia tempo di avere un approccio pragmatico, solidale e sicuro.

Ho già incontrato il mio omologo ceco, che è il Presidente di turno del gruppo di Viségrad; la settimana prossima sarò in Ungheria e la successiva sarò in Polonia perché, su richiesta della Commissione Schengen, andrò a visitare Frontex. Onestamente, la riforma di Frontex, che è in bilancio, non mi sento di dire che sia utile al progetto che dobbiamo mettere in campo, e andrò a dirlo direttamente all'agenzia Frontex. Secondo le ultime discussioni, stiamo per avere un corpo di 10.000 agenti di Frontex e non credo che l'ambizione europea sia questa. L'ambizione europea è avere un sistema di asilo e di Dublino che sia riformato, e su questo si sta costruendo un'alleanza. Dobbiamo avere strumenti efficaci per i rimpatri europei e per i rimpatri volontari, affinché siano gestiti non solo dalle organizzazioni internazionali, come è avvenuto per altri Paesi di confine, ma in modo che si garantiscano ingressi attraverso dei corridoi per chi ha diritto e rimpatri assistiti anche con sistemi di cooperazione, che pure già ci sono (nei fondi europei ci sarà anche di più). Questo significa non solo aiutare chi è bloccato in situazioni drammatiche a tornare a casa, come è avvenuto dalla Libia negli ultimi cinque anni, ma addirittura portare anche la dotazione economica prevista nei nuovi strumenti, soprattutto l'NDICI.

Questo ci permette, insieme ad altri elementi su cui stiamo lavorando, di ricostruire una solidarietà intelligente e pragmatica tra tutti i Paesi europei. Io non ho problemi a discutere con nessuno; infatti, come dicevo,

andrò in Ungheria la settimana prossima e a Frontex la settimana successiva alla prossima. La cosa su cui dobbiamo capirci riguarda un problema, o meglio una realtà strutturale della storia dell'Unione europea per i prossimi cinquanta o sessant'anni: il problema non è solo la rotta centrale, ma quella orientale, perché il 53 per cento della popolazione verrà dall'Asia nei prossimi venticinque anni. E noi sappiamo, dati alla mano, che la grande emergenza che abbiamo è costituita da Pakistan e Bangladesh, con i quali è complicato che un Paese faccia accordi bilaterali. Bisogna costruire un nuovo quadro condiviso di regole europee.

Dico questo perché potremmo aggiornarci e tornare sul tema. Io suggerisco, in maniera semplice e pragmatica, che forse l'approccio che possiamo far avanzare, utilizzando il Quadro finanziario pluriennale e nuove iniziative come quelle di Malta, è quello di ricostruire una solidarietà che sia intelligente, pragmatica e scevra di discussioni ideologiche (sulle quali invece non perdo tempo nei negoziati), che ci possa permettere di ricostruire tutto il meccanismo strutturale dell'Unione europea, una volta per tutte. Dato che ci sono anche le risorse, come quelle dell'NDICI, direi che forse l'Italia può giocare un ruolo. Su alcune dotazioni di *budget*, come su Frontex, mantengo invece delle riserve, perché sono relative a una missione che non capisco. Se capiamo la missione, possiamo dare le risorse, ma non per sostenere le agenzie *sic et simpliciter*; andrò in Polonia a cercare di discutere anche di questo. Su *green new deal* e migranti sono a vostra disposizione per continuare a lavorare, perché credo che siano le cose più importanti nei prossimi mesi, augurandoci che la Commissione entri subito in attività. C'è anche il *forum* del 9-10 dicembre a Bruxelles. Credo che sia molto utile per le Commissioni, ma anche per il lavoro dei nostri parlamentari a Bruxelles, avere un collegamento strutturale che, al di là della natura delle forze politiche, sia di interesse nazionale e che si coaguli, cooperi e cerchi di ottenere dei risultati.

FORMENTINI (*Lega*). E sulla Turchia?

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Sulla Turchia c'è il negoziato sull'allargamento; al momento, da come si evince anche dagli ultimi Consigli europei, è bloccato.

FORMENTINI (*Lega*). Ma la nostra posizione qual è?

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. La nostra posizione è sempre stata la stessa. È un tema storico: lei ricorderà che il centrodestra e il centrosinistra anni addietro spinsero per l'allargamento. Ricordo atti del Parlamento europeo e del Parlamento italiano in proposito.

CASINI (*Aut (SVP-PATT, UV)*). Però quando Chirac e Schroeder nel 2003 bloccarono l'entrata della Turchia, questo ha dato l'alibi di tutto quello che è capitato dopo, per cui lo sbaglio fu europeo, non turco.

AMENDOLA, *ministro per gli affari europei*. Questo è un grande tema e il negoziato è al momento fermo, obiettivamente congelato.

PRESIDENTE. Ringraziamo il ministro Amendola per la disponibilità.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Governo.

I lavori terminano alle ore 10,20.

